

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al Giornale di Padova ai prezzi seguenti per l'anno 1867.
PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 750 Anno 15 —
ITALIA fr di posta » » 6 » 10 » 20 —
SVIZZERA » » 8 » 16 » 32 —
FRANCIA » » 11 » 22 » 44 —
GERMANIA » » 15 » 30 » 60 —
Le inserz. ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

È aperto l'abbonamento al Giornale pel quarto trimestre del corr. anno.

Le domande d'associazione si dirigono all'amministrazione del Giornale, via dei Servi N. 10 rosso.

Quelli a cui scade l'associazione sono pregati di rinnovarla in tempo.

Preghiamo inoltre i nostri associati, morosi, di spedire con tutta sollecitudine l'importo da loro dovuto per associazioni già scadute, onde mettere l'amministrazione nella possibilità di disporre dell'equivalente.

INSURREZIONE ROMANA

Dalla Gazz. d'Italia:

Incerte e contraddittorie continuano ad essere le notizie che si hanno intorno all'insurrezione romana.

I movimenti, più o meno vivamente spiegatisi nelle provincie, tengono sempre in grande apprensione la Santa Sede e in ansiosa aspettazione la città di Roma.

Malgrado però l'agitazione che diversi giornali dissero colà pure regnarvi, non si sa che il segnale della rivoluzione sia pure stato dato in Roma.

Il governo pontificio mantiene le disposizioni di precauzioni prese, e sembra essere parato ad ogni evento.

Si disse che la Corte pontificia si preparasse a rifugiarsi a Civitavecchia; e venne anche disdetto. Vuolsi anzi che il santo padre abbia dichiarato francamente al corpo diplomatico: ch'egli, checché ne avesse a seguire dal moto incominciato e qualsiasi truppa fosse per invadere Roma, rimarrebbe pur sempre fermo al suo posto.

Ciò nonostante leggiamo in alcuni giornali ch'egli, od il suo governo per lui, si sia rivolto e alla Francia e alla Spagna per avere efficace protezione contro l'insurrezione che lo minaccia.

A questo intervento straniero, scrivasi al Giornale di Padova da Firenze, si sarebbe vivamente opposto il governo italiano.

Troviamo nell'Italia di Napoli il seguente proclama che venne affisso a Roma di notte tempo:

Romani!

Il momento di spezzare le oscure catene è giunto.

Fate sentire che la grande anima di Roma palpita ancora come ne' suoi giorni di migliore fortuna.

Correte alle armi e dite al mondo che Roma è d'Italia e non dei preti.

Dal giornale Roma di Napoli togliamo quest'altra protesta la quale i liberali romani indirizzano alla Giunta nazionale, che in questi momenti di azione volle ritirarsi, quando più si aveva bisogno di un centro di direzione:

Protesta.

« La Giunta nazionale romana con un atto inqualificabile ha abbandonato il suo posto nel momento che i fratelli nostri ci tendevano la destra per aiutarci a scuotere il giogo che ci opprime. Disperando così della salute della patria, essa ha tradita la sua missione e la fiducia che avea reclamata da tutte le frazioni del partito liberale. Occorre che l'Italia ed il mondo possano far distinzione tra gli

nomini che pretesero assumersi il compito di guidar le sorti dei romani, dalla maggioranza di questo popolo che attende ansioso una parola autorevole, una bandiera lealmente nazionale a cui stringersi intorno.

« A tal fine noi nel miglior modo che possiamo, protestiamo a nome del popolo di Roma contro l'operato della Giunta, dichiarandoci pronti ad aderire con tutto il nostro potere a qualunque movimento sia organizzato e diretto alla nostra liberazione.

« Roma, 29 settembre 1867.

« I LIBERALI ROMANI. »

A detta del Pungolo di Napoli, il partito liberale intenderebbe nominarsi a Roma un altro centro direttivo.

Da Civitacastellana scrivono al Corriere dell'Emilia:

« È negato il passaggio a Ponte Felice ed ai traghetti di Gallese e San Francesco sul Tevere, i quali posti sono privi di truppa da domenica notte. È pure positivo che i volontari siano nelle vicinanze di Viterbo, a Soriano ed a Vignanello. »

Acquapendente si dice che fu replicatamente perduta e ripresa dai soldati pontifici, nelle mani dei quali avrebbe finito per ricadere. Riferiamo per debito di fedeli cronisti la dichiarazione della resa di Acquapendente che facevano i gendarmi agli insorti: *Dichiarazione della resa dei gendarmi di Acquapendente.*

« Dichiaro io Pietro Settimy che fatto prigioniero con 32 individui di gendarmeria pontificia, ho dato la mia parola di onore, che nessuno dei fatti prigionieri meco, prenderà più le armi contro gli insorgenti, e ciò per 3 mesi dalla data della presente.

« Acquapendente, 1 ottobre 1867.

« Firmato — PIETRO SETTIMY, tenente. »

Oltre Acquapendente sarebbe pure stato ripreso dalle truppe pontificie anche Bomarzo, dove alla bandiera nazionale già inalberata vi si sostituì tosto lo stemma papale.

Fra i paesi insorti del pontificio, la Gazzetta delle Marche registra Ischia e Valentano.

Il Roma, giornale di Napoli, dietro un suo corrispondente afferma che « al Vaticano erano pervenuti dispauci e corrieri militari annunzianti che una banda forte di 125 volontari era penetrata in Torcino paese della provincia di Viterbo, posto in posizione fortissima, e che i pochi gendarmi che vi stanziano, sorpresi dall'assalto improvviso, avevano avuto appena il tempo di ritirarsi nella piccola torre che è nella sommità del paese e che ancora vi si mantenevano.

Si seppe pure che un altro centinaio d'insorti avevano occupata Toscanella, altra città della stessa provincia.

Assicura l'Italia di Napoli che una forte banda è apparsa verso il Guado dell'Arrone presso Corneto.

A detta del corrispondente fiorentino del Pungolo di Milano, gl'insorti dello Stato pontificio si trovano provvisti di danari e di armi e non mancano neanche a loro fucili ad ago.

Essi dicesi che formano molte e numerose squadre. Alcune di queste vuolsi che siano state battute e fossero insegue dalle truppe pontificie.

In seguito di sfavorevoli scontri vuolsi che diversi manipoli d'insorti si rivolgero da vari punti verso il confine italiano, dove sperano o di sfuggire alla truppa pontificia o alla polizia, o di rannodarsi ancora.

Intanto si sa che una quindicina d'insorti si presentò al comandante delle nostre truppe ai confini, domandando di venire ricoverati,

e che essi furono seguiti da altri 40 insorti fuggenti.

L'Opinione riferisce che nella notte scorsa un centinaio d'individui si sarebbero presentati alle frontiera per essere assistiti, ricoverati e rinviati alle loro case. Il numero di costoro, secondo il Corriere italiano, sarebbe di 128.

Il Moniteur pubblica una corrispondenza da Firenze la quale termina manifestando la idea che la questione romana è suscettibile di una soluzione definitiva se da ambedue le parti si vogliono cercare con buona fede ed uguale abnegazione le basi possibili di una conciliazione.

Il Giornale di Roma ha in data di ieri (3) la seguente nota ufficiale:

« Le notizie telegrafiche pervenuteci dalla prov. di Viterbo sono le seguenti:

« I garibaldini entrati in Acquapendente erano oltre 250. I pochi gendarmi che ivi si trovavano fecero bravamente resistenza per 3 ore. Alla notizia dell'accorrere della truppa, la banda diessi alla fuga verso la terra di San Lorenzo. Raggiunta in breve, anche da questo luogo dove sgombrare, ripigliando la direzione della frontiera, e lasciando molti dei suoi che caddero in mani della forza.

« Le altre bande che vanno percorrendo su vari punti della provincia, imponendo tasse e derubando anche le casse ai comuni, sono pure state e sono continuamente insegue dalla truppa. Oltre 60 garibaldini sono già caduti in potere delle nostre milizie, le quali spiegano un'abnegazione ed un'energia superiori ad ogni elogio.

« Molti giornali d'Italia, eziandio officiosi, con un accordo che non può esser casuale si ostinano a dare a queste bande il nome d'insorti. Anche l'Agenzia Stefani ha svisato in questo senso il nostro articolo del 1. corrente. La verità è che codeste bande sono entrate dalla vicina Toscana e dal confine delle usurpate provincie. Esse compongonsi d'individui armati di facili militari, e che si danno da sé stessi il titolo di garibaldini. I comuni da essi invasi, lungi dal prender la menoma parte in loro favore, ne sono atterriti, ed accolgono con applausi le truppe che accorrono a liberarneli, rialzando con unanime trasporto gli stemmi pontifici.

« Gli altri paesi rimasti immuni dal loro passaggio non solo sono tranquilli, ma riprovano altamente codesta invasione, ne mancano individui che in non picciol numero si offrono di combattere sotto la direzione della gendarmeria in difesa del Governo.

Un giornale, che ha la felice politica di *credere falso ciò che è vero e viceversa*, domanda dove noi attingemmo la notizia di giovani che chiesero alle nostre autorità i mezzi di ritornare dal confine romano alle loro case. Noi gli diremo la sorgente delle nostre informazioni quando ci dirà la sorgente, a cui esso attinge che la nostra notizia fosse falsa. Non sappiamo poi comprendere come cotesto giornale trovi strano che si dica la verità: noi troveremmo più strano che si spacciasse ciò che non è che una pura illusione.

Intanto noi per provare a questo giornale, che ci rimbrotta, che il nostro patriottismo è tale che ci proibisce di asserire cosa che non sia, anche per dimostrare che la insurrezione non è importata, gli facciamo la gira del seguente articolo della Gazzetta dell'Umbria del 3 corrente, giornale in grado di essere bene informato e che chiude con una raccomandazione assai opportuna:

« Abbiamo dal confine non esser avvenuto nessuno scontro importante. I volontari trovansi in gran parte senz'armi.

Possiamo con tutta asseveranza smentire che i pontifici abbiano fino a ieri abbandona-

nato Orte. È quindi falsa la notizia che vediamo riferita questa mane dall'Opinione che il movimento avesse principio da questo luogo.

Le popolazioni dei piccoli centri, ove agli insorti era agevole penetrare, sembrano per la massima parte passive a questo moto, e particolari informazioni che testè ricevevmo ci pongono in grado di assicurare che nessun movimento è avvenuto nè a Viterbo nè a Roma.

Ieri quindici volontari retrocessero dal pontificio e si costituirono all'autorità militare di San Casciano: altri 42 fecero altrettanto al confine di Orvieto e vennero rimandati alle loro case. Sappiamo nel momento di porre in macchina che altri cento giovani rientrarono nell'Orvietano dal pontificio, per mancanza di armi e di viveri.

Siamo assicurati che la nostra truppa ha più che mai rinforzata la custodia del confine.

Ci affretteremo a dare nuovi ragguagli appena li avremo, e cercheremo di sceverare le notizie esatte dalle voci false ed esagerate che corrono, contro le quali intanto preveniamo i nostri lettori, non avendo le medesime altro ufficio che di dar lusinghe infondate alla nostra gioventù, o far credere ad avvenimenti, se desiderati, tuttavia non esistenti.

— In risposta allo stesso giornale fiorentino della sera il quale insinuava che nel riferire le notizie dell'insurrezione romana noi cercavamo di accattivare le simpatie dei giornali pontifici, togliamo dall'Osservatore Romano quanto segue:

La Gazzetta d'Italia intitola a dirittura la sua rubrica: *Insurrezione Romana*, e ne accatasta tante di notizie che per verità è difficile tenerle dietro. Riferiremo solo riportare essa la voce che Garibaldi sia atteso nel continente, e quest'altra ancor più peregrina:

« Continuano le voci di segrete intelligenze tra il Governo del Re e quello imperiale circa allo Stato pontificio. »

È un'arte ormai conosciuta, adoperata per gettar lustre e accendere viemmaggiamente le passioni rivoluzionarie.

Togliamo dall'Italia di Firenze:

Il corriere di Roma non reca, come abbiamo detto di sopra, notizie importanti, ed a Parigi continua il panico e il ribasso. E quando a Parigi ribassa la borsa e Roma si ostina in un silenzio che non è possibile, buoni segni!

I giornali che desideravano che i sanculotti italiani avessero una buona lezione dai zuavi, raccontano che i successi dell'insurrezione sono una invenzione, che Acquapendente e Bomarzo sono ricadute in mano de' popolani, che gl'insorti si ripresentano alla frontiera cacciati da' papalini ec.

Acquapendente e Bomarzo non sono fortezze, sono città che si occupano, si lasciano, si riuoccupano. Gl'insorti non hanno certo voglia di chiudersi in piccole città, e tenervisi. Essi sono sparpagliati in diverse bande e spandono la rivolta dappertutto, interrompendo le comunicazioni, tagliando i fili telegrafici e ingrossando per via. Secondo le nostre informazioni, l'insurrezione si dilata verso Frosinone e Velletri, e a poca distanza da Viterbo i papalini sono stati compiutamente battuti da una grossa banda.

Roma è come in istato d'assedio. Grosse pattuglie girano per le vie. E il governo che insorge contro i cittadini.

Badino gl'italiani quanta vergogna peserebbe su di essi, abbandonando i romani innanzi a' loro sgherri.

Leggesi nell'Italia di Firenze:

Il telegramma pubblicato dal *Diritto* ieri sera era a noi noto, e non lo pubblicammo per eccesso di prudenza e per non riscaldare le ire appena sopite. Oggi siamo assicurati che Garibaldi aveva telegrafato a Genova, perchè gli fosse riservato un posto sul legno che di lì andava a Caprera. La risposta fu che non gli era permesso. A Garibaldi dunque non è lecito partirsi da Caprera. Egli vi è come un trasportato, come un condannato a domicilio coatto.

Ci si dice che è vietato a' suoi amici di vederlo e parlargli. Ci sembra incredibile, ma ormai ci avveziamo a credere anche le cose incredibili!

Si legge nell'ultimo numero a noi pervenuto del giornale officioso la *France*:

«Non dite che la guerra è impossibile, perchè la Francia è impotente, perchè ha subito degli scacchi negli ultimi tempi. Ciò che per lei è impossibile, è la pace vergognosa, e ciò che le è necessario è la pace onorevole, la pace figliuola delle più nobili ispirazioni dell'umanità.

«Tutte le quistioni che riguardano l'equilibrio dei grandi Stati sono sollevate, e solo la pace e la scienza possono dominarle. E Roma, è l'Oriente, è l'esplosione della nazionalità, è la simpatia delle razze, la riforma dei governi, il progresso delle istituzioni, la libertà degli scambi, uno sviluppo come mai non si conobbe di tutte le relazioni internazionali, insomma, una trasformazione universale nei costumi, nelle idee, negli interessi, ecco ciò che ci agita, che ci preme, che scuote la costituzione della nostra società. Come sciogliere colla spada problemi sì vasti?

«La guerra li aggraverebbe: una soluzione pacifica farà invece prevalere sulla forza la forza del diritto!»

Viva Dio! il linguaggio di Garibaldi anima perfino le pagine de' suoi più crudeli nemici, e la face della verità raddoppia la luce sul prigioniero di Alessandria, e sul coatto della solitaria Caprera!

— Dal *Diritto*:

Abbiamo ricevuto lettere da uno degli uffiziali che comandavano la colonna d'insorti che si resero padroni di Acquapendente.

Ma essa ci reca particolari già conosciuti. Soggiunge per altro la notizia, che ci vien confermata da altre corrispondenze, che gli insorti dai monti di Bolsena, di Soriano, di Caprarola e di Ronciglione combattono contro gli zuavi pontifici mandati ad incontrarli.

Lo spirito degli insorti è ottimo, ma non tutti sono convenientemente armati, mercè la sollecitudine che il governo italiano pose nel sequestrare le armi a loro destinate.

Eglio per altro sono convinti che la nazione non li lascerà soli dinanzi ad un nemico che dev'essere combattuto in nome non solo dell'Italia, ma ben anche della civiltà.

— Abbiamo da Roma eccellenti notizie. Il malcontento del popolo e l'agitazione sono giunti a tal punto che lo scoppio dell'insurrezione nella città eterna è imminente.

Dall'*Opinione Nazionale*:

Abbiamo avuto notizie che gran parte della gioventù della campagna viterbese si unisce con entusiasmo alle squadriglie degli insorti, desiderosa di prender parte al rovesciamento della abborrita tirannide papale.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 4 ottobre.

(N) Ieri ed oggi si sono dissipate parecchie delle lusinghiere speranze che avevamo concepito a principio sul felice esito della insurrezione romana. Non è che tutto sia terminato come si fanno a ripetere alcuni individui egualmente pronti a pascersi d'illusioni, che a lasciarsi dominare dallo scoraggiamento, ma si ha avuto modo di comprendere che per condur a termine felicemente l'impresa bisogna saperla dirigere con della destrezza.

Si ha da fare con preti e quindi occorre dell'astuzia, si ha da fare con popolazioni educate alla superstizione ed ai pregiudizii religiosi contro i quali conviene non urtare, si ha da fare infine con dei soldati stranieri nel petto dei quali nulla possono i sentimenti di libertà, di amore di patria.

L'insurrezione scoppiata in diversi punti dello Stato pontificio mancava di due principali prerogative, indispensabili alla buona

riuscita, cioè della unità di azione e del prestigio della forza.

Varie bande isolate le une dalle altre corsero di qua e di là il primo giorno e le popolazioni le accoglievano festosamente, le fornivano di qualche nutrimento e le ingrossavano sempre più, ma non vi era un piano ben determinato dappoichè una voleva andare a Viterbo, un'altra a Velletri una terza in altri luoghi; mentre poi nessuna aveva un capo che sapesse dirigerla a dovere.

E quindi succeduto quello che doveva succedere. Le popolazioni che a principio si mostrarono entusiaste, non conoscendo che cosa pensassero di fare e non vedendole forti abbastanza per sostenere al bisogno l'urto della milizia pretesca, si fecero più circospette e per pronunciarsi aspettarono qualche opera seria.

Intanto i giovani, mancanti di guida, sprovveduti di molti oggetti indispensabili per chi vuol far la guerra, e non sempre forniti di viveri, cominciarono a scoraggiarsi e taluni a disperdersi. Di questi ne giunsero parecchi al di qua dei confini l'altra notte, ieri e nella notte testè trascorsa, ma sono in numero infinitesimo proporzionalmente a quello totale degli insorti che sono in movimento.

Il partito d'azione che naturalmente non vuole lasciar senza appoggio i romani, dal momento che mostrano la ferma volontà di liberarsi dal pesante giogo sacerdotale, pensò di mandar loro alcuni distinti uffiziali allevati alla scuola di Garibaldi ed un capo ardito ed intelligente di cui pel momento credo utile non profferire il nome.

La massa degl'insorti non si trova nè in migliori, nè in peggiori condizioni del primo giorno, e giunto che sia sul luogo il comandante che fu loro spedito, organizzato un poco che li abbia, possiamo esser sicuri che la rivoluzione riprenderà lo slancio del primo giorno.

Il governo poi che non crede di dover trascurare la presente occasione per tirar acqua al molino vinca o soccomba la insurrezione, ha aperte trattative diplomatiche a Parigi per la soluzione della questione romana, e l'imperatore che qualche mese addietro avrebbe risposto ai negozianti italiani che sono pazzi, oggi invece pare che abbia formulato un nuovo piano e lo abbia fatto conoscere al Nigra il quale lo trasmise al nostro ministro degli esteri.

Ieri a tale proposito vi fu consiglio, ma il gabinetto non credette doversi pronunciare sulle proposte imperiali senza aver nuove spiegazioni dall'ambasciatore, ragione per cui si chiamò a Firenze il Nigra che è prossimamente aspettato.

Per quanto è però a mia cognizione non si accetterà dal governo alcuna transazione che non risolva totalmente la questione, per non esser costretti a vivere sempre nell'agitazione, come avverrebbe se ci accontentassimo di portar un poco più avanti i nostri confini.

Corre oggi una voce che io comunico per solo debito di cronista, ma che credo destituita affatto di fondamento, ed è quella che il generale Garibaldi sia giunto a deludere la vigilanza delle autorità governative e lasciata Caprera sia diggià entrato nello Stato romano non si sa da quel parte.

L'*Arena* di Verona aveva annunciato che aveva lasciato l'isola due giorni sono — il *Diritto* di iersera diceva che era stato fermato e ricondotto a Caprera, ora finalmente si vuole che non sia stato fermato dall'*Esploratore* che si trovava in crociera davanti all'isola perchè si sarebbe accorto della sua partenza quando era già molto lontano. Io la credo tutta una invenzione, benchè si sappia che Garibaldi per questo genere di fatti ha una speciale abilità.

Concludo adunque che nella condizione presente non vi è ne da disperare, ne da lusingarsi troppo, e che bisogna aspettare gli avvenimenti.

Il corrispondente parigino del *Times* dopo aver riferito dal *Journal des Debats* le seguenti parole: «gli italiani che sanno di avere ancora bisogno della Francia non avrebbero passato il Rubicone,» vi aggiunge i seguenti notevoli commenti:

Qui il *Debats* è in errore. Gli italiani hanno avuto bisogno della Francia, e la Francia ha reso loro dei servigi, non totalmente senza ricompensa, e che si sarebbero potuti rendere in guisa più adattata da aumentarne il valore non meno che la gratitudine di chi li riceveva — ma cionondimeno servigi molto importanti. Ma l'Italia è ben lungi dall'ammettere di aver ulteriore bisogno della Francia. Al contrario tutto ciò che essa domanda dal suo vicino potente e alquanto facciano, è di lasciarla stare, e l'Italia farà da sé.

Gli è appunto l'intromettersi della Francia, ciò che ora costituisce una difficoltà precipua a ciascun successivo governo italiano. L'Italia è adulta e vuol essere libera dalle strettoie. Non ha nemici esterni da temere, e non ha bisogno di protettori. L'Austria non ha voglia d'attaccarla, del buonvolere dell'Inghilterra ne è certa. Ciò pertanto che il *Debats* farebbe bene a spiegare, è come abbisogni della Francia. La supposizione è ridicola, e certamente non troverà eco in Italia.

Non si può meglio riassumere la situazione attuale dell'Europa che riproducendo la seguente conclusione di un articolo del *Times*:

I preparativi guerreschi continuano su larga scala al di qua e al di là del Reno. Ma coloro stessi che assegnano il più breve termine alla rottura delle ostilità sono obbligati ad accordarci almeno un respiro fino alla primavera prossima. Fra ottobre ed aprile o maggio 1866 vi sono almeno 6 mesi, lasso questo di tempo che nelle attuali circostanze è imperscrutabile ad occhio umano. Bisognerebbe essere ben audaci per prevedere quanto può accadere in questo intervallo. Se la Francia e la Prussia dovranno esercitare i loro muscoli per la prossima lotta come esse fanno evidentemente senza riposo dopo la battaglia di Sadowa, la primavera li troverebbe ambedue in tale stato di spossamento che loro non rimarrebbe che ben poco fiato per fare uno sforzo continuato.

Tuttavia si vedrebbe che in questa corsa insensata e pericolosa la Prussia non solo ebbe il vantaggio da principio di tenersi verso la corda, ma essa sarebbe ancora in grado di superare almeno di metà cavallo il suo avversario per la doppia superiorità del suo organamento militare e della situazione finanziaria. I suoi soldati sono pronti, ed il suo tesoro è ricolmo; mentre in Francia il pane è caro, ed il nuovo progetto sull'esercito è impopolare. Cosiffatte considerazioni peserebbero invero nulla affatto, se l'onore della Francia fosse impegnato. Havvi nel popolo francese sufficiente energia e devozione per controbilanciare tutte le sue inferiorità materiali. Ma fatto sì che l'onore stesso della Francia le vieta di impegnarsi in un conflitto di tale natura.

La guerra, se ne persuada bene, non sarebbe fatta contro la Prussia ma contro l'Alemagna; non contro la ambizione di un monarca uomo di Stato, ma contro la aspirazione di un popolo.

La Francia, questo campione della nazionalità, non può permettere che si dica che fu condotta sul campo di battaglia dalla gelosia, o dal timore che le ispira una nazione or nascente. Il prestigio del suo nome scomparirebbe quel giorno in cui si ammettesse la possibilità di una rivale. Che l'Alemagna riunita possa giammai diventare un pericolo per la Francia nessuno all'infuori della Francia stessa oserebbe dirlo; e nessuno lo creerebbe anche se la Francia lo dicesse.

D'altro canto l'Alemagna, unificata, benchè impotente per assalire potrebbe nella difesa preparare un duro pane alla Francia. In un semplice duello internazionale non vi può essere per alcuna delle parti alcun vantaggio permanente. Napoleone ben lo sa, e da ciò il viaggio di Salisburgo. Il convegno di Salisburgo non ebbe risultato alcuno; quindi ne vennero i discorsi pronunziati nelle città fiamminghe, quindi ne venne la circolare Moustier. L'imperatore stesso non ha fede nella guerra, ma pur troppo non vuole o non può ispirare a' suoi sudditi la confidenza nella pace.

Diamo il discorso pronunziato dal conte di Bismark nella seduta del 24 settembre del Parlamento della Germania del Nord, già segnalato dal telegrafo:

Prendo la parola per combattere un errore diffuso e riprodotto dall'oratore che abbiamo testè udito, errore che consiste nel credere che il Lussemburgo sia stato strappato alla Germania, dopo lo stabilimento costituzionale della federazione del Nord. Ciò non è esatto. Il Lussemburgo si trova ancora nelle stesse condizioni in cui era prima; esso ha sempre la stessa costituzione e rimane sottoposto alla stessa dinastia. Solamente, il diritto di guarnigione che il re di Prussia possedeva nel Lussemburgo, è stato ceduto da S. M. Ma non è vero il dire che il Lussemburgo sia ora strappato dalla Germania e più straniero per noi che non fosse dopo la caduta dell'antica Dieta.

Se il preopinante ha voluto dire che, secondo ciò ch'egli desiderava, noi avremo dovuto far la guerra per la questione del Lussemburgo si trova assai isolato in questa opinione, e interamente in contraddizione con un altro oratore che combatte l'indirizzo perchè, secondo lui, può compromettere il mantenimento della pace.

Il preopinante desidererebbe che si facesse la guerra per interessi meno importanti da quelli che l'indirizzo deve tutelare. Egli vorrebbe vedere la nazione precipitata in una guerra a cagione di un diritto di guarnigione, che non potevamo neppure considerare come incontrastabile, diritto che si era spinto nel momento in cui l'antica Confederazione è stata sciolta, e che non poteva continuare ad essere esercitato contro la volontà del sovrano di quel paese. Se noi, pertanto, abbiamo evitato di spingere all'estremo questa controversia, il Re di Prussia ha il diritto di essere ringraziato dalla nazione germanica perchè ha resistito alla tentazione che gli offriva di chiamare a nuovi trionfi il suo vittorioso esercito.

I principi tedeschi sono avvezzi a condurre ed a comandare in persona i loro eserciti in tempo di guerra. Essi conoscono per propria esperienza, i pericoli ed i mali della guerra; hanno dinanzi agli occhi l'ultimo sguardo del soldato morente; e la loro coscienza non sarebbe tranquilla se intraprendessero una guerra che fosse possibile di evitare onorevolmente.

Questo paterno sentimento fu quello che guidò il Re di Prussia nella questione del Lussemburgo, questione che non minacciava la nostra indipendenza e non richiedeva il sacrificio di alcun diritto positivo; fu desso che lo distolse dal sacrificare per questa questione alcune migliaia d'uomini sul campo di battaglia. Questa responsabilità, che forse l'oratore e quelli che pensano come lui credono leggiera, S. M. non ha stimato di doverla assumere.

Aggiungo, d'altronde, che il diritto che perdevamo è stato abbastanza compensato dalla neutralizzazione del Lussemburgo e dalle guarentigie che vi sono annesse. Siffatto compenso è uguale, per noi, almeno al valore della fortezza.

Un altro oratore avendo manifestato il voto che il diritto degli Stati del Sud di stringere alleanza col Nord fosse iscritto nella Costituzione federale, il sig. Di Bismark così parlò su questa questione:

Io non ho presa la parola nella discussione generale, perchè è cosa delicata per un rappresentante del governo il dire il proprio avviso su un indirizzo che deve portare al governo l'espressione sincera della opinione pubblica. Ma voglio in poche parole spiegare la situazione del governo, riguardo al progetto che è in discussione, il modo da evitare qualunque malinteso.

Noi vediamo nell'indirizzo il *Reichstag* rispetto agli Stati del Sud, all'estero ed ai sovrani della nostra confederazione, l'assicurazione ai governi tedeschi che possono fare assegnamento su di lui se perseverano nella loro politica nazionale. Ma noi non interpretiamo l'indirizzo nel senso che il *Reichstag* voglia spingere i governi ad un'azione più rapida di ciò che le cose stesse richiedono, e che la loro azione debba essere affrettata più di quanto una saggia politica imponga. Noi crediamo che una pressione di questo genere non sia necessaria e non ci lasceremo distogliere dalle vie della prudenza.

Ma siamo pure convinti che se la nazione tedesca così il Sud come il Nord, vuole l'unità, nessun governo della Germania avrà la forza, nessun uomo di Stato avrà il coraggio — dovrei dire la mancanza di coraggio — di impedire questa unione nazionale. L'indirizzo non vorrà farci abbandonare il nostro contegno riservato verso il Sud; una pressione siffatta avrebbe piuttosto un risultato contrario a quello che si vuol raggiungere.

Dopo essersi occupato, incidentalmente, di una proposta fatta alla Camera del granducato d'Assia, il sig. Di Bismark ha date le seguenti spiegazioni sulla questione dello Slesvig.

.... Io ammetto che la dominazione tedesca o, per meglio dire, una comunione di vita politica di tedeschi con popoli che la respingono è svantaggiosa, ma qualche volta può essere necessaria. In Polonia, per esempio, è necessaria, come lo dimostra uno sguardo sulla carta geografica; la conoscenza della storia che io posso supporre nel preopinante renderà chiara per lui la carta odierna e perfettamente visibili agli occhi suoi i confini dell'antica repubblica polacca.

La difficoltà non consiste per noi, riguardo allo Schleswig, nel cedere alla Danimarca i danesi che vogliono rimanere danesi, e noi non intendiamo di rifiutare alla Danimarca ciò che è danese; ma ciò che costituisce per noi la difficoltà si è il miscuglio delle popolazioni e l'impossibilità di restituire alla Danimarca i danesi, senza cederle con essi i tedeschi. Se i danesi risiedessero tutti uniti da una parte d'una linea di confine e i tedeschi dall'altra, io stimerei una politica ingenua quella che non terminasse la questione con un tratto di penna ed esistesse un istante a restituire quel distretto alla Danimarca. Una siffatta soluzione non sarebbe a mio avviso, che la conseguenza naturale della politica stessa che seguiamo in Germania. Ma seguiria anche per la Polonia a sarebbe impossibile, avuto riguardo allo sviluppo storico del nostro Stato.

Quanto all'enfatico rimprovero indirizzato alla Prussia relativamente allo Schleswig, risponderò che gli abitanti dello Schleswig-Holstein si sono resi colpevoli essi stessi d'intrighi dinastici. Invece di essere tedeschi innanzi tutto, come avrebbero dovuto essere hanno attribuito maggior valore al loro particolarismo. Ma si presenteranno altre occasioni di regolare questo conto.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Nazione*: S. M. parlò ai delegati pel Congresso di Statistica in lingua francese, e si esprime all'incirca in questi termini:

«Mi è grato, signori, di augurarvi il ben venuto. Voi onorate il paese che visitate, e non dubito che i vostri lavori non contribuiscano al suo progresso. Sono dolente che mio figlio Umberto, che io aveva chiamato all'onore di presiedere le vostre sedute, sia stato impedito, da circostanze indipendenti dalla sua volontà, di seguire le vostre deliberazioni. È un motivo di più perchè io stesso senta il desiderio di ricevervi.

«Voi siete assorbiti ora dall'esame delle questioni importanti comprese nel vostro programma; ma spero che vorrete venire sabato ad assidervi alla mia mensa, per riposarvi un istante dalle vostre fatiche scientifiche».

— Scrivono alla *Perseveranza*: L'arresto del generale Garibaldi poco mancò che non ci mettesse in guai cogli Stati Uniti d'America. Voi sapete che Garibaldi è cittadino americano, ed io so che qualche tentativo venne fatto, come per insinuare una protesta; tentativo che venne tosto abbandonato, quando si trattò di mettere il nero sul bianco.

Posso oggi assicurarvi che il nostro Governo abbandonò decisamente il pensiero di aprire delle trattative colla Francia per rivedere la Convenzione del settembre. Esso fu trattenuto dal pericolo che poteva correre in questo affare, e sono lieto di vedere che anche il *Diritto*, il quale ha sempre maledetto a quella Convenzione, sia venuto oggi a riconoscere il merito.

ALESSANDRIA. — Dal *Corriere della Venezia*: Ci viene riferito come il generale Garibaldi nell'uscire dalla fortezza di Alessandria per recarsi a Caprera abbia interceduto presso il Governo perchè siano posti in libertà gli arrestati in conseguenza delle ultime dimostrazioni.

Se non siamo male informati, il Governo avrebbe promesso di farlo per tutti quelli sui quali non pendono accuse speciali.

NAPOLI. — Dall'*Italia*: Ieri sera giunsero ordini telegrafici da Firenze per armare immediatamente le fregate corazzate, *Castelfidardo*, *Ancona* e *Messina*.

Queste tre fregate debbono partire al più presto possibile.

Quest'oggi partiranno due *avvisi* a vapore della nostra marina da guerra per incrociare lungo le coste romane.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 2. — Il *J. des Debats* in un notevole articolo di John Lemoine dimostra che la Francia col suo contegno prosegue a

mantenere un intervento a Roma, che fa a calci con i principii dei quali essa si fa propugnatrice.

Parlando inoltre del ridicolo titolo di *primogenito della Chiesa* portato ancora dai sovrani di Francia, osserva giustamente che vi possono essere sovrani, senatori e deputati cattolici, ma non Governo, non Senato, nè Corpo legislativo cattolici in Francia, ove la Costituzione riposa sul principio delle libere coscienze.

— Il *Siècle* parlando dell'insurrezione delle provincie pontificie, dice, che se si continua per qualche giorno, al Gabinetto di Firenze, non ostante la sua buona intenzione di dare esecuzione alla convenzione, sarà impossibile impedire che la gioventù italiana corra in soccorso dei patrioti romani.

E poi soggiunge: Vittorio Emanuele non può barricare la via al movimento nazionale senza compromettere la sua dinastia. Questo re, il più popolare di tutti, noi finiremo per renderlo impopolare, imponendogli l'ufficio di poliziotto contro la sua volontà.

LONDRA 2. — Si fanno ascendere a circa diecimila i *feniani* che ora cospirano nelle diverse città d'Inghilterra. Gli arresti continuano a Manchester ed in altre città principali.

VIENNA 2. — Il sottocomitato della Commissione per la costituzione elaborò la legge sulla rappresentanza dell'impero. La Camera dei deputati si comporrà di 300 membri, dei quali tre per città di Trieste e del suo territorio. L'elezione avrà luogo immediatamente dal seno delle Diete a gruppi. Eccezzionalmente verranno ordinate elezioni dirette per parte dell'imperatore.

La Camera elesse il presidente e i vice-presidenti. La convocazione del Consiglio dell'impero ha luogo ogni anno nel gennaio. La sfera dell'attività del Consiglio dell'impero comprende fra le altre cose l'obbligo del servizio militare, la concessione delle reclute, l'ordinamento dei principii dell'insegnamento riguardo alle università ed accademie tecniche. Il Consiglio dell'impero ha il diritto di esaminare gli atti amministrativi del Governo, di nominar Commissioni d'inchiesta e di manifestare le sue vedute in forma d'indirizzo o di reclamo o di risoluzione.

SPAGNA. — Confermarsi che il Governo spagnolo avrebbe ceduto l'isola di Cuba agli Stati Uniti.

ATENE 26. — Togliamo da una corrispondenza:

A Creta, nell'ultima decade d'agosto e nei primi quindici giorni di settembre ha avuto luogo una serie di piccoli scontri tra gli insorti e le truppe ottomane, ma privi di importanza.

Nella settimana abbiamo avuto la visita del granduca Alessio di Russia. Egli si trattenne assai poco, ma conferì ripetutamente col principe reggente.

CRONACA GIUDIZIARIA

Un parassito della santa bottega.

— In tutte le chiese cattoliche (eccezzuate quelle dei gesuiti che da veri serocconi all'ingrosso non si curano di cienciafruscole) si veggono esposte delle cassette destinate a raccogliere l'obolo delle pinzochere e dei baciapile, o picchiapetti come si vuole. I preti (distintissimi professori di furberia) vanno gridando ai quattro venti, e i gonzi lo credono, che quel danaro è tutto consacrato al culto esterno (leggi profano o pagano) della santa religione cattolica-apostolica-romana; ma io che condivido con altri moltissimi il difetto (o la virtù?) di prestar maggior fede a un solo fatto che a milioni di parole ruggiadose, propendo a credere che il famoso obolo sia invece consacrato dai *casti*, *umili* e *peveri* preti cattolici al culto di...vino. Premesso questo breve esordio vengo senza altro a bomba.

Se v'han cassette sempre impinguate a dovizza son certamente quelle della magnifica nostra chiesa di Sant'Antonio, due specialmente (che per esser infisse ai lati della cosiddetta Arca del Santo) formano oggetto di straordinaria simpatia per i devoti che vanno a gara nel riempirne le capaci dimensioni. Una di queste ultime cassette la mattina del 1.º maggio p. p. era soggetta di specialissima attenzione per un forestiere che pareva tutto assorto nel contemplarne le pareti metalliche e l'artistico disegno. Certo L. P. pregava non veduto a poca distanza dal forestiere, non sapeva spiegarsi tanta ammirazione per quella cassetta e meno ancora certi movimenti sospetti delle mani intorno al foro della stessa. Avvicinatosi alquanto, più non dubitò d'aver dinanzi un vero *cavaliere di*

industria scorgendolo tutto intento all'estrazione di danari con certe laminette di balena spalmate alla base di vischio, come fu poscia rilevato. Afferratolo con ambe le mani in piena attualità di furto lo consegnò ad un inserviente del tempio perchè fosse custodito fino all'arrivo delle guardie di pubblica sicurezza. Perquisito sulla persona gli si trovarono addosso varie di quelle laminette, del vischio e della moneta spicciola ancora lorda di quest'ultima materia attaccaticcia. Si qualificò per Domenico Zecchinato di Schio, d'anni 62, ammogliato con quattro figli, *olim* calzolaio ed ora *onesto* contrabbandiere, e protestò che solo spirito di devozione (*sic*) l'aveva condotto in quella chiesa e amor dell'arte (che artista!) Stava anzi esaminando le pareti della cappella quando trovò sul pavimento (solito ritornello dei ladri) gli oggetti che gli furono perquisiti, e lunge dall'estrarre danaro dalla cassetta stava per contrario gettandone del proprio quando fu senza alcuna ragione arrestato. Sottoposto a processo e tradotto dinanzi la corte respinse da sé con tanta indignazione l'infame accusa e si protestò innocente. Che fior d'innocenza! Era stato condannato altre sei volte per furti alle cassette di chiesa, commessi sempre con quelle laminette di balena e con quel vischio che il dabben uomo voleva dar ad intendere d'aver trovato per mero caso sul pavimento della cappella. La corte, poco edificata dalla *industriosa* sua devozione e dal suo amore per la *numismatica*, lo condannò a quattro anni di carcere duro escludendo l'abitualità proposta dal sostituto Macola faciente pel P. M. e strenuamente combattuta con successo dal giovane avvocato Giacomo Civita Levi che ebbe questa volta campo sufficiente per mostrarsi, qual'è veramente, difensore per ingegno e dottrina distinto.

—(o)0(o)—

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Notizie sanitarie:

«Padova, 5 ottobre 1867.

Dal mezzodì del 4 a quello del 5 casi nuovi: **UNO**.

Fontana Luigia d'anni 1. 1/2.

Dei colpiti nei giorni precedenti: guariti **due**, morti **uno**.

Totale dal 27 luglio al mezzogiorno del 5 ottobre:

Attaccati n. 122 — morti 78 — guariti 32 — in cura 12.

Dal Municipio

Rocchi segret.

Dalla provincia 5 ottobre:
Borgoforte d'Anguillara **UNO**.

La Giunta Municipale in ordine alla deliberazione presa dal Consiglio comunale nella tornata 28 luglio 1866 assegnava la pensione annua di L. 300 ai seguenti militi padovani fregiati della medaglia del valor militare nella campagna del 1866:

Provasi Eugenio capitano nel reggimento n. 31.

Caprale Giacinto già capitano nel 6. volontari.

Arici Rinaldini Cesare-Pietro luogot. aiut. di campo.

Lorigiola dott. Gualtiero già soldato nei volontari.

Potrich Michele già aiut. magg. in II. nel 1. regg. Volontari.

Coppadoro Giuseppe già soldato nel 2. regg. volontari.

Dal Muto Marco luogotenente nel 1. regg. volontari.

Poggiana avv. Gius. già caporal fur. nel 3. volontari.

Grigoletto Giuseppe luogot. nel 3. granatieri.

Fassina Pietro capitano d'artiglieria.

Furlani Girolamo caporale nel 6. regg. volontari.

Il preesistente Collegio municipale in base alla deliberazione stessa accordava l'annua pensione di lire 300. — alla signora Maria-Antonia Soà vedova di Vincenzo Dalla Santa luogotenente nel 7. reggimento volontari caduto il 21 luglio 1866 nel combattimento di Bezzecca.

Dal municipio

Padova, li 3 ottobre 1867.

Meeting. — Una Commissione di cittadini si fece promotrice di un Comizio popolare che si terrà domenica 6 corr. nel Teatro Sociale alle ore 12 meridiane.

Lo scopo dell'adunanza è di votare un ordine del giorno che rivendichi **Roma capitale d'Italia** in faccia ai deplorabili avvenimenti di questi dì, e contro qualunque pressione straniera.

Al Comizio popolare di domani sappiamo che assisteranno due collaboratori del periodico: *Lo Stenografo*, la cui direzione venne ufficialmente invitata dai promotori.

Lo Statuto? Interessati pubblichiamo: Certo F. V. fu arrestato il 7 settembre p. p. dalle guardie di pubblica sicurezza e tosto rimesso al tribunale, che l'11 detto mese ricercava con tutta sollecitudine alla questura informazioni sull'arrestato per accordargli la libertà provvisoria. — Lo si crederebbe? La questura, quantunque sollecitata il 28 mese sudd., non ha ancora riscotato, e siamo al 5 ottobre!! E intanto che la famiglia di quel disgraziato languisca nella miseria per non aver chi le provveda il mantenimento quotidiano!! Se poi l'autorità giudiziaria si la zina di simili ritardi, la questura pretenderebbe nientemeno che fosse ritirata la nota d'ufficio perchè se ne ritiene offesa. *O tempora!!*

Contrada Capelli. — Questa contrada ha la disgrazia di aver troppo grandi i ciottoli e troppo meschini i fanali per evitarli. Provveda il municipio con quella solerzia che lo distingue, ed otterrà il plauso di tutti i cittadini... del borgo Capelli.

Le obblazioni fatte da alcune più agiate famiglie del comune di Torreglia a favore dei Comuni flagellati dal morbo asiatico, ammontano ad italiane lire 56.62.

Gentile tributo di riconoscenza. Eugenio Cavadini riconoscente al municipio nostro, che, scorgendo in lui insolita attitudine e grande amore per la pittura, lo stipendiò onde potesse studiarla presso l'accademia d'arti belle in Venezia, giorni sono donava alla pubblica pinacoteca il suo primo dipinto ad olio rappresentante l'illustre quanto infelice poetessa veneta, Gaspara Stampa.

Anzi tutto ei merita lode per questa bella prova d'animo gentile, senza il quale, per quanti doni di vigoroso intelletto possa avere da natura sortito un artista, non giungerà mai a trasfondere nelle sue opere quella nobiltà di sentimento, ch'è l'alto scopo ed il massimo pregio d'ogni arte.

S'egli sventuratamente fu colpito da lungo e tormentoso morbo che gli tolse l'uso della mano destra, oggi ci è assai grato il vedere che, per forza di volontà e costanza in faticosi esperimenti, sia giunto a giovare della sinistra con pari franchezza e valore.

Esaminando il quadro, si scorge che, più che sulla vita di Gaspara, scritta dalla di lei sorella Cassandra ed anteposta alla raccolta di poesie della Saffo moderna, più che nelle lettere sullo stesso soggetto dettate da Luigi Carrer, egli s'ispirò leggendo il dramma in versi, pubblicato nel 1857, da quel terso ed elegante poeta ch'è il vicentino Iacopo Cabauc.

La bionda e pallida testa della sventurata Gaspara è melanconicamente soave; forse, troppo soave perchè in essa si possa facilmente ravvisare colei, che tradita da Collaltino del Collalto in amore, ne delicate sollecitudini della sorella e delle amiche, ne splendore di natali e di patria, ne lusinghe di lodi e di fama, non fascino di promessa gloria imperitura, possono renderle compatibile la vita degli anni sul fiore, e già melita e si risolve a tosto troncarla stragugliando un letale veleno.

Quando si pensi che il Cavadini, ventenne appena, per la suddetta sofferta infermità, tre soli anni ha potuto consacrarsi allo studio dell'arte, non conviene chiedergli troppo! Ad ogni modo l'opera sua è bene composta, accuratamente delineata e, qua e là, con qualche felice ardimento dipinta, talchè si può con certezza predire che, fra non guari, ei sarà un simpatico pittore; e glielo desidero di cuore, più che altri presentemente avventuroso.

Angelo Sacchetti.

Quanto costi il liberarsi dalla propria moglie. — Un signore, di professione ammogliato, poichè prese tre mogli, si divise dall'ultima pel motivo che questa amava lo spendere, e gli vendeva i mobili, la roba tutta di casa, perfino il paletot del consorte.

Questi però non l'aveva ancora finita colle spese; dopo separato, gli presentò un giovine medico, a ripetere il pagamento di alcune visite fatte alla signora nella ultima sua indisposizione mentre i coniugi coabitavano tuttora insieme. Le visite erano 6 ed il medico ne esprimeva l'importo in ragione di L. 3 ciascuna.

La domanda parve esorbitante al marito e, dinnanzi al Conciliatore, ove convennero poi il marito e il medico, per risolvere la questione, il primo disse ch'egli si era servito molte volte dai principali medici, ai quali non aveva mai dato più di L. 1 a L. 1.50 per visita, e ch'egli perciò non voleva pagare di più a quello presente.

Il Giudice allora indusse il medico a modificare nell'importo di L. 1,50 le visite e, siccome si era accorto che il rifiuto del marito proveniva non tanto dalla cattiva volontà di pagare, quanto dalla difficoltà momentanea a farlo, propose che il pagamento così ridotto, venisse saldato alla fine del mese. Si era ai primi.

Dietro tale condizione non si oppose più il marito e promise che pagherebbe.

E dire ch'era la terza moglie quella che gli aveva procurato questo altro dissesto! E una giusta punizione d'aver abusato del matrimonio. (Op. Naz.)

Processo di diffamazione contro la Gazzetta di Milano. — Seduta del 30 settembre. — L'avv. Carcassi, chiuse questa mattina la propria difesa con convincenti parole. Alle 11 la seduta venne levata e la Corte annuncia per le ore 2 la lettura della sentenza.

Ore 2. — La Corte rientra. Il presidente dà lettura della sentenza che ammettendo tutte le eccezioni pregiudiziali opposte dalla difesa, conferma la sentenza pronunciata in prima istanza, condannando la Giunta querelante alle generali spese del processo.

La sentenza è magnificamente motivata e sarà dal *Secolo* pubblicata domani.

Ci congratuliamo di cuore cogli esimi giudici di questa assennata sentenza, che dimostra ancora una volta l'indipendenza della nostra magistratura italiana.

Pregati pubblichiamo:

La Forbice nel suo terzo numero, cominciando ad ispirarsi ai sani principii della defunta Arcadia, ci volle dare con seducente ornamento una splendida lezione di grammatica. Le sono pressochè tre delle sue umoristiche colonne empite per parlare secondo il suo costume di una delle più egregie persone, cui Padova nostra possa vantarsi di aver dato benigno accetto.

Il prof. Keller è persona che passò tutta la sua vita nello aiutare e beneficiare, per quanto sta in lui, l'umanità sofferente, e che — autore di molte opere di pratica utilità — piuttosto di chinare il capo agli agenti di governo straniero, sofferse di rimanere docente in prima classe di ginnasio. E ciò mentre altri men capaci di lui, paolotti nei pensieri e nella veste, strisciavano vilmente per ottenere cattedre o posti più onorifici, agli occhi dei creduli facendosi apparire veri liberali.

Ritornando a bomba, nell'orazione del prof. Keller che fu soggetta agli appunti del giornale umoristico, non sappiamo trovare che qua e colà qualche inesattezza nella forma, forse dipendente dalla fretta con cui fu composta; ma le idee vi sono chiare, e splendidi di quell'amore per la più misera delle classi della società — che col lavoro della terra ne è tuttavia la più utile, — per cui tanto l'illustre professore va celebrato.

Certo che se egli con armonico verso si avesse appropriato idee di vati stranieri, ed avesse cantato Dante o Cavour, oh allora sarebbe stato il benvenuto, il precursore della nostra libertà! Ma poichè egli si appaga di seguire la scienza, i più recenti progressi di essa, e si studia di promuoverne l'arido positivismo — troppo contrario a menti pregiudicate — gettate su di lui il ridicolo, che sarete in tal modo coerenti a voi stessi.

Testimoni pertanto della valentia del nostro Professore di agraria e di storia naturale, ci sono l'amore e la stima con cui tutti i di lui discepoli lo lasciarono alla fine di quest'anno scolastico. Interrogate qualunque tra essi, e potrete in tal modo da voi stessi accertarvi se il supplente di tre o quattro cattedre, sia o no un vero campione dell'istruzione, che sa colla profondità scientifica delle sue lezioni scuotere l'intelletto di chi ha il bene di ascoltarlo, e farvi penetrare le minime porzioncelle delle scienze naturali, così interessanti ai giorni nostri, e con tanto zelo dal prof. Keller coltivate.

B. LUZZATTO.

Diario di Pubblica Sicurezza.

5 ottobre.

Arresti:

C. Giovanni fu Prospero, d'anni 31, di Rovereto, per vagabondaggio.

P. Fortunato fu Luigi, d'anni 42, di qui, mediatore, per contravvenzione all'ammonizione.

M. Antonio fu Alessandro, d'anni 23, di Pernumia, domestico, si costituiva spontaneamente perchè colpito da mandato di cattura, per essere fuggito alle guardie carcerarie che lo avevano tradotto alla R. Pretura per essere esaminato quale imputato di furto.

— Le guardie di finanza coadiuvate da una guardia di P. S. constatarono contravvenzione a certo P. Bortolo che spacciava carte da giuoco senza bollo, e gli sequestrarono 42 mazzi di dette carte.

M. D. Eugenio fu dichiarato (in contravvenzione per affissione di avviso senza bollo.

ULTIME NOTIZIE

Il *Diritto* narra nel seguente modo il secondo arresto del generale Garibaldi:

Il generale Garibaldi condotto a Caprera libero e senza condizioni, aveva deliberato di tornare sul continente. Vedendo che l'*Esploratore* rimaneva nelle acque della Maddalena, che nelle ore antimeridiane di martedì, sopraggiungeva la *Gulnara* e il di appresso la *Sesia* e la fregata il *Principe Umberto*, cominciò a sospettare che il Governo contro la parola data, volesse trattenerlo prigioniero. In sulle quattro di mercoledì, il generale, entrato nella sua lancia recavasi al solito punto dell'isola della Maddalena, donde vuole salire a bordo per passare sul continente.

Il battello la *Toscana* girando l'altra parte della Maddalena per arrivare a quel punto, vedeva spuntare la *Sesia* e questa arrestato Garibaldi, lo trasse al proprio bordo.

Il Generale dettò un proclama che il *Diritto* pubblica, e che non è che la ripetizione di uno dei tanti violenti discorsi che siamo soliti a deplorare.

(Opinione)

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE, 4. — *Corriere Italiano*. Notizie di Roma. Il Papa avrebbe dichiarato al corpo diplomatico che qualunque cosa accada, qualunque forza armata possa invadere la città, è risolutamente deciso di rimanere al suo posto. Notizie del territorio romano recano che altre piccole bande chiesero rifugio sul territorio del regno.

COSTANTINOPOLI, 3. — Aali Pacha è partito ieri per Candia. Fuad Pacha fu incaricato ad interim del gran visirato, conservando il portafoglio degli esteri.

LONDRA. — Dicesi che Paget sarà inviato ministro a Washington.

Fate sarebbe nominato ambasciatore a Firenze.

BERLINO. — Fleury ebbe una lunga conferenza con Schuvalof aiutante di campo dello Czar. Una nota ufficiosa della *Gazzetta di Spener* smentisce la voce della riunione di un congresso.

PIETROBURGO. — Il giornale di Pietroburgo sostiene la smentita data alla *Nuova Stampa Libera* di Vienna. Dichiarò che i trattati del 1856 non sciolsero la questione d'Oriente. Dice che la politica moderna tiene conto della manifestazione dei popoli. La Russia cercò mettersi d'accordo colle potenze per soddisfare i voti dei cristiani, ma non fu ascoltata; però essa continua questo suo compito.

FIRENZE, 5. — I giornali smentiscono la voce che Nigra sia atteso a Firenze. L'*Opinione* rispondendo alla *Patrie* dice che il viaggio di Nigra a Biarritz non ha lo scopo attribuitogli dalla *Patrie*.

L'Italia dice che il movimento continua negli Stati pontifici, e che nuove bande di insorti formansi su diversi punti.

La *Riforma* dice che gli insorti ebbero a Bagnorea uno scontro coi pontifici. Il combattimento durò più di due ore. I pontifici furono respinti con gravi perdite.

BERLINO, 5. — Informazioni da buona fonte giunte da Parigi alla *Gazzetta del Nord* dicono che la Francia non è punto ostile a procedere a qualche modificazione della Convenzione di settembre, ora che l'Italia diede prove di forza interna, e fedeltà al trattato. La Francia ponesi sul terreno dei fatti esistenti e riconosce che certe disposizioni del trattato possono essere fatte più conformemente allo stato reale delle cose. Il governo francese divide coll'italiano l'opinione che la completa unità dell'Italia e il mantenimento dell'autorità della sede pontificia; non sono due fatti opposti irreconciliabili.

— Il Governo annunciò al Parlamento Federale che una convenzione postale verrà conclusa nel 1868 coll'Italia.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

DIREZIONE DEL CORPO DI MUSICA

della G. Nazionale di Padova.

AVVISO DI CONCORSO.

In seguito a volontaria rinuncia del Signor Pietro Ferrari al posto di 1.^o *Flicorno alto di concerto*, ed in esito alla Nota 28 agosto p. p. N. 16444 della Giunta Municipale, viene aperto il concorso alla piazza suddetta a tutto il giorno 5. novembre p. v.

Gli aspiranti dovranno produrre a questa Direzione entro termine preindicatedo le loro istanze corredate dei documenti seguenti.

A. Fede di nascita.

B. Certificato anagrafico rilasciato dall'Autorità ove domiciliò il concorrente.

C. Attestato medico di sana e robusta costituzione.

D. Dichiarazione firmata da tre oneste persone ed autenticata dal Sindaco sulla buona condotta dell'aspirante, oltre alle fedine di metodo.

Saranno inoltre presi a calcolo tutti quei documenti di servizi prestati come musicante che il concorrente producesse.

Tutti gli aspiranti saranno sottoposti ad un esperimento coll'istrumento suindicato alla presenza di apposita commissione.

Al suddetto posto di Bandista è assegnato l'annuo stipendio di Lt. L. 600 — oltre l'uniforme ed armamento che viene fornito dalla Giunta Municipale.

Gli obblighi discipline inerenti al detto posto sono contenuti nel Regolamento organico esistente presso questa Direzione che ha il suo ufficio in Piazza Vittorio Emanuele ed a cui potrà rivolgersi ogni aspirante.

Padova, li 10 settembre 1867.

Il Direttore

T. Zacco.

Visto!

Il Sindaco

A. MENEGHINI.

(3. pubblicazione N. 362)

Il segretario

G. AGUARI.

EDUCAZIONE MASCHILE PRIVATA

diretta da

SABINO ANTONIO PAGINI

in

Padova Via Casa di Dio vecchia, nella casa al N. 3586, provvoluta di sani, comodi ed opportuni locali con vaste adiacenze.

Il Direttore suddetto si onora di avvertire il pubblico che, a cominciare dell'anno scolastico 1867-68, alle materie d'insegnamento indicate nel suo Programma, aggiungerà egli anche la ginnastica e gli esercizi militari, nei quali ultimi aveva già bene avviati i suoi alunni fino dall'anno scolastico testè spirato. (3 pub. n. 378)

SALVAN GIUSEPPE

che da venti anni dirige una Scuola privata ed un Convitto di sua proprietà in Padova, via Soccorso N. 3779

AVERTE

che oltre alle classi elementari e ginnasiali estenderà l'insegnamento al corso tecnico-commerciale, attenendosi ai Regolamenti governativi.

Tanto per gli studenti convittori, quanto per gli esterni si spedisce gratuitamente il Programma circostanziato, quando ne venga fatta richiesta per lettera affrancata.

(6 pub. n. 375)

MALATTIE DI PETTO SCIROPPO DI FOSFATO DI CALCE DI GRIMAULT E C^{IA} FARMACISTI A PARIGI

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento, come lo specifico più certo delle malattie tubercolose del polmone e un eccellente rimedio contro i catarrhi, le bronchiti, i raffreddori secchi e contro l'asma. Sotto la sua influenza la tosse si raddolcisce, i sudori notturni cessano e l'ammalato riacquista rapidamente la salute. — Esigete su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo fr. 4

deposito a Milano, farmacia Erba a Firenze, Roberts; a Venezia Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(26 publ. n. 124)

È in vendita al prezzo di Lt. L. 10

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO
IN PADOVA

L'OPERA del prof. D. TURAZZA

TRATTATO DI IDROMETRIA

O D'IDRAULICA PRATICA

Nuova edizione interamente rifusa e notabilmente aumentata e si spedisce franca di porto a domicilio dietro vaglia postale.

Tip. Sacchetto

È ARRIVATO DALL'AMERICA

il celebre rimedio del prof. ALRIANO COOPER contro il Colera e contro le Febbri intermittenti.

Gli Americani tanto del Sud che del Nord chiamano questo rimedio il Salvatore avendo veramente salvato in ogni epidemia paesi intieri dalle Febbri e dal Colera.

Accompagna il sommo rimedio una preziosa istruzione, ed a scanso di falsificazioni tanto il Tappo che il FLACON portano scolpito il nome del prof. Adriano Cooper.

Si vende al tenue prezzo di Lt. 1 25 nelle principali farmacie Brescia, Rizzi — Padova PIANERI e MAURO — Bergamo, Terni — Verona, Pasoli — Mantova, Rigatelli — Treviso, Zanetti — Milano, De Ponti alle 5 vie

Ai signori farmacisti, medici, municipi e corpi morali, verrà accordato lo sconto del 20 p. 100.

Il deposito generale per l'Italia è nella farmacia ONESTI in Asti.

(15 pub. n. 304)

GABINETTO MAGNETICO

CONSULTAZIONI

Su qualunque siasi malattia

La Sonnambula signora Anna D' Amico, essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero, per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una lettera franca con due capelli e i sintomi della persona ammalata, ed un *Vaglia* postale di Lt. 3 e cent 20 nel riscontro riceveranno il consulto della malattia alle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. PIETRO D'AMICO, magnetizzatore in Bologna, Via Venezia N. 1748, in mancanza di *Vaglia* postale, si potranno spedire lire 4 00 in francobolli.

(9 pub. n. 65)